

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia italiana".



artecrezia italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte crezia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

"Noi dobbiamo essere ancor più futuristi perchè anche il Duce afferma che del passato non se ne fa nulla, mentre gli sguardi debbono essere rivolti al futuro,, VITTORIO MUSSOLINI "La penna dei ragazzi,, N. 16

FUTURISMO SOSTANZIALE

di REMO CHITI

Seguito a "Noi futuristi di destra,, di CORRA, a "Facciamo i conti,, di GOVONI e a "Estrema sinistra,, di BUZZI

« Non c'è che un futurismo: quello di estrema sinistra », ha affermato Paolo Buzzi. Ma questa generosa intransigenza che parrebbe volere ammettere un unico modo di manifestarsi — contro la premessa di Bruno Corra circa il riconoscimento o meno d'un futurismo di destra « aderente al terreno pratico » — rimane una questione poetica e individuale di fronte agli argomenti che la serrano dappresso:

1) Il futurismo non è formalista; non si crea né si lascia creare barriere dalle definizioni; pago della propria influenza, lontano da ripulse d'ortodossia vendicativa, riconosce per suo anche quello che è tale sotto altro nome.

Del resto Corra aveva scritto: « fermo restando che l'essenza del futurismo è e non può non essere rivoluzionaria, bisogna dire che nel nostro Movimento i termini sinistra e destra non si oppongono, perdono cioè il loro significato convenzionale. La mentalità futurista supera il contrasto fra il sovvertimento e la conservazione, in quanto

si libera di continuo in uno slancio creativo ».

2) Le centinaia di migliaia di aderenti al Movimento non si compongono di un solo tipo di futurista. La convinzione può essere unica; ma l'ispirazione e i temperamenti saranno naturalmente diversi. Così uno stesso tema, di sentimento futurista, verrà espresso in stili diversi.

Si dovrebbero scartare i meno intensi? Fine a quel punto? E come negare la sostanza futurista?

3) La varietà di tipi, che documenta l'importanza sociale del fenomeno futurista, è assoluta; e va dai poeti ai militari, dai pittori agli industriali, ecc.

Bisogna presupporre quindi di una gradazione di realizzatori; gradazione intimamente connessa alle diverse situazioni ambientali o tecniche in cui i tipi si trovano. Non si tratta qui di temperamento o di mentalità più o meno ardenti. Si tratta di concezione e di azione che devono spesso basarsi sul comune « campo pratico » dove s'incontrano il numero o la psicologia, cioè i mezzi materiali negli

scambi del pensiero e del lavoro (p. e. i giornalisti, gli ingegneri).

Tali argomenti non negano all'amico Buzzi un estremismo che può essere onore e vanto d'ognuno di noi a seconda dei momenti o delle opere; negano l'intenzione escludente della frase ai danni di un più vasto compito dell'attività futurista.

Io penso che Marinetti, quando parla nei convegni e alle inaugurazioni, faccia — con istintiva attenuazione della sua anima inquieta — del futurismo di destra. Perché allora è sul « terreno pratico ».

E buon testimone potrebbe esserci Mino Somenzi stesso, uomo ardito, pittore d'incendi, cervello intraprendente, che pure fu l'organizzatore modesto e elare del I. Congresso futurista a Milano, 1924, riuscendo con l'intelligente accoglienza a dare alla manifestazione una luce di concordia, rara nelle ancor più rare grandi adunate di artisti e di caratteri spiccatissimi; Somenzi stesso che fondò questo giornale indispensabile alle rivendicazioni di conquiste artistiche e ideali misconosciute ed alla continuazione della tenace opera di ringiovanimento, ed accolse dopo, con larghezza d'intenti, l'ingegno d'ogni età e d'ogni fama purché attratto da poli positivi.

Dunque, se si dovesse affermare l'essenza d'un solo futurismo bisognerebbe dire: « futurismo sostanziale », che è poi quello del 1909, di oggi e dell'avvenire: umano, illimitato, ascendente.

UMBERTO BOCCIONI

CELEBRATO DA MARINETTI A REGGIO CALABRIA

Quest'oggi S. E. Marinetti commemora a Reggio Calabria il grande genio futurista UMBERTO BOCCIONI scomparso nella piena sua vitalità creativa. La città che diede i natali a uno dei più rappresentativi precursori del nostro movimento, ha così il giusto e dovuto onore di dare inizio a quella celebrazione boccioniana che culminerà nella inaugurazione del grande salone di Milano destinato ad accogliere tutta la produzione artistica di avanguardia che si fruglerà come nel grande punto di futurista. Evocato dalla parola liricamente alata di S. E. Marinetti, il luminoso spirito di Umberto Boccioni tornerà a rivivere nel limpidissimo cielo e nel vivido sole della natia Calabria, trionfatore.

le », che è poi quello del 1909, di oggi e dell'avvenire: umano, illimitato, ascendente.

Le idee vitali sono al disopra degli stessi uomini che le divinano e le dettano. Esse formano il « tempo », miracolosamente, quasi contro tutte le volontà.

Corrado Govoni, a seguito della discussione aperta da Bruno Corra, proponeva di riesaminare la posizione del futurismo fra le correnti nostrane ed estere. Dei sette quesiti presentati, uno richiamava l'attenzione su l'accusa mossa dal culturalismo circa una pretesa assenza di dottrina giustificante l'estetica futurista.

Anche il Fascismo fu accusato di assenza di dottrina; e non dai soli avversari.

Quale dottrina, quando la critica ufficiale vede attraverso la cultura divenuta una seconda natura?

Il sapere deve servire a procedere, non a ripetere; dato che le nuove necessità indiscutibili, fatali, chiedono questa marcia in avanti.

Sono proprio le necessità a portare con sé il rinnovamento dell'estetica; e il loro congegno ferreo contiene una dottrina a priori dalla quale non si svia come da quella a posteriori dei Dottrinari, che si giocano sulla punta delle dita i secoli del Rinascimento, « il due, il tre e il quattro ».

Nel prossimo numero un articolo di LUCIANO FOLGORE

VITTORIO MUSSOLINI

Da "La penna dei Ragazzi,,

con la monotonia astratta dei loro schemi mentali.

Il futurismo ha scoperto all'arte — e, con la sua concezione ottimistica, anche alla vita — una soluzione di continuità nella consuetudine millenaria ormai insostenibile. Sul limitare del duemila, coi segni della guerra, la caduta di sistemi sociali creduti perfetti, i misticismi inetti e inconsolanti, l'ingombro del passato nella babele delle masse istruite, esso interrompe a tempo un gioco di suggestioni negative ed entra come un giovane barbaro informatissimo nel nuovo mondo spirituale delineantesi saturo di metalli animati, di verità aviatriche, assai pericolose e allegre.

Questo fatto, o Buzzi, poeta fulmineo, val bene una dottrina; e non occorre difenderlo sempre con passionali estremismi — anche a noi occorre un po' di relativismo — che dopo, vedrai, senza bisogno di minacce da Apocalisse di dubbia puntualità, il futuro verrà tutto: e con gli archi e le colonne degli attuali studiosi perduti in cerca di se stessi, non contenteremo nemmeno un echimese civilizzato in via di farsi una casa da persona seria e di soda cultura.

REMO CHITI

Facciamo i conti?

Risposta di G. DOTTORI a C. GOVONI

E' consolante per noi, veterani del Futurismo, che siamo sul campo da vent'anni, a lottare a lavorare a costruire con sacrifici su sacrifici le basi di un'arte italiana di oggi, malgrado, contro e a dispetto della stragrande maggioranza di misonisti, avversari col sorriso in bocca e perciò più pericolosi di quelli di ieri armati di frutta fradice; è consolante che alcuni dei primissimi futuristi, oggi celebri, ma ancora ben vivi, come Corra Buzzi e Govoni — ai quali seguirà certamente qualche altro — facciano risentire la loro voce e la loro volontà di battaglia.

Tra un anno il Futurismo avrà 25 anni di vita. 25 anni per l'epoca dell'aeroplano, in confronto al passato, possono rappresentare e rappresentare molto di più di un quarto di secolo.

Sono certamente la prova più sicura della vitalità di un movimento artistico.

Quando poi, dopo 25 anni di lotte e di conquiste indiscutibili, il Futurismo italiano è, com'è oggi, vivissimo, e rappresenta la punta estrema dell'arte con

L'AEROPLANO DI DOMANI

dell'ing. GIOVANNI PEGNA

Geniale progetto tecnico futurista per un sempre maggiore sviluppo e più sicuro impiego dell'aviazione da turismo

Mi sembra che se non si creerà la macchina aerea utile e sicura, l'aviazione individuale e da turismo rimarrà ristretta e vivrà in una specie di crisi permanente.

Penso dunque che, per popolarizzare l'aviazione, si debba pervenire all'aereo che abbia, come qualità essenziale quella, ad esempio, di poter sostare davanti al nostro uccello mentre tranquillamente lavoriamo, per essere in grado di riceverci alla fine dell'orario e portarci ad atterrare nel giardino o sul terrazzo ove ci attraggono gli alberi, l'abitudine e la convenienza. Quindi, la soluzione vera del non facile problema credo debba consistere nell'« Autogiro - elicottero - aeroplano » cioè in una macchina mista.

Quando sarà risolto il problema di questo aereo sicuro, che sia in grado di seguire in entrambi i sensi e docilmente traiettorie verticali anche con vento, allora e soltanto allora si potrà, sembrami, parlare di una vera e consistente aviazione da turismo.

Ma qui mi accorgo che tutto quanto ho detto, come la maggiore parte di ciò che noi tutti

diciamo, non è affatto originale, perché è insito nell'istinto e nell'intuito di tutti coloro che pensano a quel che esiste o che è possibile creare un po' più lontano della punta del proprio naso.

Faccio dunque a parlare di questa macchina misteriosa che esiste in germe nel mio cervello e senza dubbio quindi nella mente di molti miei colleghi.

Questa macchina esiste in germe nel mio cervello e senza dubbio quindi nella mente di molti miei colleghi.

Eccole la genesi cerebrale:

a) L'aeroplano è ormai quasi perfetto, e tutti i nostri studi sono rivolti ad accrescerne la sicurezza con dispositivi antivegete e di superportanza, e ciò per permettere le più basse velocità traslatorie con il minimo di rischi; questo problema non sarà mai risolto totalmente, perché non sarà mai possibile giungere alla pratica immobilità nell'aria.

L'aeroplano, per contro, può oramai « filare a trecento all'ora » con otto chilogrammi per cavallo di potenza motrice ef-

(Continua in seconda pagina)

Combattere, spezzare creare per dominare

Le grandi critiche e le risposte polemiche all'articolo di Zangrandi « Attacco al futurismo » che ci sono pervenute, hanno dimostrato che quasi tutti in nostri lettori sono futuristi, e di ciò sono io il primo ad essere contento.

Nessun'altra voce, magari in tono acceso, o più umile, si è alzata a difendere quello che il Zangrandi ha esposto chiaramente.

Molti hanno scioccamente disprezzata la parabola dei nani e dei gnomi. In tutto l'articolo era forse questa l'unica idea che fosse degna d'attenzione e di pensieri per un futurista. E' una grave accusa quella che muove Ruggiero Zangrandi al futurismo. In poche parole egli afferma che il Fascismo non è uguale al Futurismo, e che quest'ultimo goda un po' troppo all'ombra delle robuste spalle del primo che para tutte le accuse che gli muovono contro.

Ora quindi la risposta sarebbe facile. Ma il pensiero del nostro collaboratore non è né stupido, né dettato da odi privati o da un piccolo cervello che più in là di così non va.

Il futurismo non deve es-

sere inattaccabile perché il Fascismo ne ha fatto la sua Arte.

Nel campo dell'Arte i partiti non contano.

Quindi per me era l'accusa più fondamentale che si faceva a questo nuovo movimento artistico letterario, era questa la botta più dritta che il Zangrandi tirava.

Nel resto dell'articolo gli errori erano così grossolani che anche uno non completamente futurista li avrebbe potuti rilevare.

La cosa quindi non finisce qui. Andrà avanti ancora per un pezzo e non solo sul nostro giornale. Ne ho visti degli altri dove la polemica Futurismo uguale Fascismo è già accesa.

Noi futuristi dobbiamo rispondere con vigore alle accuse che ci muovono, perché un movimento che così grande diffusione e successo ha avuto, non debba cessare per degli sciocchi passatisti.

Noi dobbiamo essere ancor più futuristi perché anche il Duce afferma che del passato non se ne fa nulla, mentre gli sguardi debbono essere rivolti al futuro.

Creare, combattere, difendere questa nuova arte, che

è l'arte del '900, del secolo degli aeroplani e della macchina.

Quindi spazzare via dalla strada gli ultimi rimasugli degli italiani dell'800, meschini e goffi, che discutevano sciamati di guerre e di politiche tra una partita e l'altra al biliardo, in un caffè di provincia.

Nel secolo del dinamismo nulla ci deve sembrare impossibile. Molto è stato fatto e molto si farà. Senza esagerazioni, imboniture, il Futurismo riuscirà ad essere la sola e vera Arte del '900, l'unica sola arte che può esistere. Se il futurismo ha avuto gli unanimi consensi nell'architettura, nell'arredamento, nella meccanica, dovrà averne anche nella poesia e nella pittura. Quindi questi sono gli ultimi nemici che rimangono ancora in piedi a difendere la loro tradizione di « passatisti ». Ma non bisogna tirare in ballo il Fascismo.

Passatista non vuol dire antifascista, e neanche per questo un fascista deve essere per forza futurista. Bisogna ancora combattere, spezzare, creare, per dominare.

VITTORIO MUSSOLINI

Da "La penna dei Ragazzi,,

Tutti a ROMA per il 15 Aprile

L'AEROPLANO DI DOMANI

festiva. E' un risultato superbo.

b) L'autogiro è quasi perfetto, e realizza già l'aereo capace di discendere quasi lungo la verticale, e di praticamente ignorare le conseguenze della perdita di velocità. Anche questo è un bel risultato.

c) L'elicottero esiste, per quanto io sappia, nella prima approssimazione di d'Ascanio, dunque esiste ed evolverà.

L'elicottero ignora assolutamente le conseguenze della perdita di velocità traslatoria in ogni senso, potendo salire col motore in azione su traiettorie verticali, e discendere con o senza motore in funzione, e si tratterà di realizzare dei carrelli idonei a smaltire la forza viva di discesa, residua, al contatto col suolo.

d) L'elicottero diviene facilmente autogiro munendolo di usuali eliche di propulsione quando lo si impegna oltre che per i comandi da fermo, anche per quelli di traslazione.

L'unione dell'elicottero allo autogiro fa dunque una sola macchina di due.

e) Questa macchina potrà, in fine e in più, avere l'ala dell'aeroplano, e con essa acquistare una finezza e delle qualità aerodinamiche traslative paragonabili a quelle degli aeroplani puri.

Avremo una macchina capace di « decollare » ed atterrare come un comune aeroplano (facendo tappa sui campi d'aviazione) ed allora ci darà velocità elevate. In questo caso i dispositivi rotanti saranno immobili e contribuiranno attivamente alla resistenza. Un tale complesso si può anche immaginare, e vuol dir molto, esteticamente bello.

Liberando i dispositivi rotanti passeremo all'autogiro, e con ciò diminuiremo l'ampiezza necessaria degli spazi di atterraggio. Sembra una cosa proprio difficile? credo di no!

Innestando i dispositivi rotanti col motore, avremo l'elicottero in traslazione.

Disinnestando l'elica di propulsione la macchina diverrà un elicottero puro. Salirà e scenderà sul posto e per facilitare questo compito, se ci fosse vento, si potrebbe anche dare qualche « spuntatina » all'elica di propulsione, che avremo fatta a passo variabile fino alla inversione, o a retromarcia.

Il motore « ci pianterà ». Non sarà un grosso guaio — potremo « planare » come aeroplano o come autogiro o, infine far l'elicottero, dare una incidenza appropriata alle pale e discendere sulla verticale o sopra la traiettoria più o meno inclinata che avremo scelta per non farci infilare dagli ostacoli!

Un carrello oleo-pneumatico a lunga corsa, come ho già detto, che in volo normale avremo nascosto il più possibile dentro le strutture, e ce la caveremo con grande ed abituale disinvoltura. Al facile ed innocuo lancio col paracadute provvederemo con l'opportuna disposizione delle parti rotanti.

Tutto questo, amici lettori, assomiglia molto, e sorridiamone insieme, alle ricette di buona cucina che « Petronilla » usa regalare sulla « Domenica del Corriere ».

Pur tuttavia se volessi e potessi approfondire i miei precedenti concetti, riuscirei nello intento distribuendo con accorgimento il lavoro tra i competenti, e non lasciandomi trasportare, come fan tanti, dalla vana pretesa di bastare sempre ed in tutto a se stessi, pur di non riconoscere i meriti altrui!

MI SONO SPIEGATO?

GIOVANNI PEGNA

Abbiamo ritenuto interessante far conoscere ai futuristi italiani quello che è il prodotto futuristico degli studi di un grande futurista che fa parte del nostro movimento: l'ingegner Giovanni Battista Pegna. Pioniere dell'aviazione, costruttore genialissimo, noto in tutto il mondo, ha tracciato in queste righe l'aspetto e l'efficienza dell'aeroplano dell'avvenire.

Se un uomo come l'ing. Pegna ha creduto di poter scrivere ciò che ha scritto, segno è che egli si trova con le sue esperienze ben più in là di quanto non voglia lasciar credere.

Se si pensa che quest'uomo, nato nel 1888, ed ora quindi nel periodo della più completa maturità fisica e intellettuale, ha iniziato a studiare i segreti del volo meccanico nel 1911, a 23 anni cioè, con Calderara e Guidoni, ha cominciato a costruire idroplani di studio fin dal 1913 e nel 1919 ha creato il P. R. B.; nel 1923 il Rondine,

nel 1924-25 il caccia P. 2, il bombardamento P. 3; se si pensa che come capitano del Genio Navale è stato addetto all'aviazione a Spezia dal 1911 al 1914, passando poi al comando di una squadriglia di idrovolanti a Pesaro nel 1914-1915; che dal 1917 al 1919 è stato a Torino alla direzione tecnica dell'aviazione, se si pensa tutto ciò si comprenderà facilmente come le previsioni che questo costruttore di genio e di ardimento futurista fa circa il mezzo di lo-

FUTURISTI! Venite tutti il 15 Aprile a Roma! Ispirati dal ricordo della Battaglia di Via Mercanti, prima vittoria del Fascismo sui nemici d'Italia, VISITATE LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA glorificandone il DUCE meraviglioso e L'ARTE virile dinamica gioconda e tagliente con cui è stata espressa la sua anima ardita futurista.

F. T. MARINETTI

comozione aerea dell'avvenire non possono essere catalogate fra le fantasticherie, sia pure a base scientifica, tipo Verne o tipo Wells.

Abbiamo tolto il surrogato articolo dai due che, sull'argomento, il Pegna ha pubblicato nella rivista "Le vie dell'aria", alleggerendolo da quelle numerose considerazioni di indole strettamente tecnica che non potevano per ovvie ragioni riuscire di facile comprensione a tutti indistintamente i nostri lettori. Rileviamo infine che il direttore del periodico "tecnico" da cui lo scritto è stato tolto ha creduto opportuno di far precedere i due articoli da due « cappelli » che documentano una volta di più, se pure ce ne fosse bisogno, l'incompetenza specifica, per usare un pietoso eufemismo, di quell'egregio signore non trasalca in ogni occasione di fare sfoggio. Infatti egli ha voluto ritenere che il Pegna, con i suoi articoli, negasse l'utilità degli attuali velivoli da turismo venendo così indirettamente a criticare l'opera che, in materia, svolge il Ministero dell'Aeronautica.

Supposizione del tutto errata o quanto meno arbitraria, poiché nei suoi articoli il Pegna non fa che additare una nuova via da seguire per valorizzare nell'avvenire l'aviazione turistica, aumentando al massimo le garanzie di sicurezza, di facilità di volo e di comando degli apparecchi, portando l'aeroplano alla tranquilla docilità di un'automobile.

All'estero già si stanno facendo degli studi analoghi: e perché da noi dovrebbe trascurarsi l'importante problema, dato che abbiamo l'uomo geniale, capace di ogni altro di risolverlo?

Ma quanti anni sono che son necciano in inquietudine dormiveglia, nell'attesa di « gettare le coltri del sonno e del silenzio », per buttarsi nel mondo; perché non trovarono editori santi, martiri ed eroi? E non ho ricevuto proprio ieri la lettera di un valente amico futurista che mi scriveva: « E' insopportabile la nostra situazione. Noi così non lottiamo, ci masturbiamo solamente ».

Infatti ciò è purtroppo verissimo. E avviene che molte verità, ispirazioni, divinizioni, certezze, che rese a tempo di pubblica ragione avrebbero una loro indubbia importanza, la perdono completamente o quasi per la ritardata loro pubblicazione.

Aver tante cose da dire, fresche, scoppianti di salute, nuovissime, e sapere che resteranno in là in umilianti attese per la incomprensione degli editori, i quali sembra che debbano arrischiare la testa e gli occhi quando si tratta di noi futuristi, mentre accolgono bracciate di roba non certo svegliatrice è davvero poco edificanti.

Nei 1925 mi venne spontaneamente offerto da un cono-

S.E. MARINETTI PARLA A MILA NODI ANTONIO SANT'ELIA E DELLA STAZIONE DI FIRENZE

Martedì al Circolo per gli interessi industriali commerciali ed agricoli, per iniziativa della Scuola superiore di cultura artistica. S. E. Mari-

COLONIE

Si è iniziato un viaggio di universitari in Tripolitania. La quota è modesta: 280 lire tutto compreso.

Durante il viaggio verranno proiettati dei film e tenute delle conferenze. Benone!

Tutto fa per la propaganda coloniale ma siamo sempre nel campo turistico e non in quello vero e proprio delle colonie.

Non siamo nel clima coloniale. L'idea dei campeggi coloniali da noi lanciata non sarebbe più economica e più redditizia? Non sarebbe più efficace far immettere la gioventù italiana nel vivo del problema coloniale? Che ne dice l'Istituto Coloniale Fascista?

Abbiamo fatto delle proposte concrete nel N. 26 di questo giornale.

netti parlò su: "L'architetto Sant'Elia e la stazione di Firenze".

L'oratore dopo aver riassunto la vita dell'architetto Antonio Sant'Elia ed esaltato il suo scapigliato eroismo, espone i principi della sua arte prettamente futurista e destinata ad essere il fondamento della nuova architettura razionale dove gli elementi costruttivi sono all'unisono coi bisogni e le esigenze della modernità. Mino Somenzi ha letto i punti più salienti del Manifesto futurista lanciato da Sant'Elia l'11 luglio 1914. Marinetti vantò il Sant'Elia come precursore delle odierne tendenze edilizie. La stazione di Firenze, tanto discussa, rientra appunto nel quadro delle concezioni architettoniche ispirate ai fondamentali principi del Sant'Elia, quali li espone nel suo "Manifesto", dove spiegava i criteri nuovi che dovranno informare l'architettura civile.

L'illusione accademica si indugiò a lungo a trattare delle varie opinioni, sorte intorno ai progetti per la stazione fiorentina, sostenendo infine che essi rispondono nelle linee generali allo scopo moderno, di nessun attaccamento al passato e che esprimono sinteticamente le aspirazioni estetiche dei tempi nuovi d'Italia.

La impetuosa orazione di F. T. Marinetti fu coronata da un unanime applauso da un numerosissimo pubblico.

Ma quanti anni sono che son necciano in inquietudine dormiveglia, nell'attesa di « gettare le coltri del sonno e del silenzio », per buttarsi nel mondo; perché non trovarono editori santi, martiri ed eroi? E non ho ricevuto proprio ieri la lettera di un valente amico futurista che mi scriveva: « E' insopportabile la nostra situazione. Noi così non lottiamo, ci masturbiamo solamente ».

Infatti ciò è purtroppo verissimo. E avviene che molte verità, ispirazioni, divinizioni, certezze, che rese a tempo di pubblica ragione avrebbero una loro indubbia importanza, la perdono completamente o quasi per la ritardata loro pubblicazione.

Aver tante cose da dire, fresche, scoppianti di salute, nuovissime, e sapere che resteranno in là in umilianti attese per la incomprensione degli editori, i quali sembra che debbano arrischiare la testa e gli occhi quando si tratta di noi futuristi, mentre accolgono bracciate di roba non certo svegliatrice è davvero poco edificanti.

Nei 1925 mi venne spontaneamente offerto da un cono-

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Difese di giovani

Nel numero 15 della PENNA DEI RAGAZZI — 28 febbraio XI — Ruggero Zangrandi, studente del Tasso, muoveva un "Attacco al futurismo", particolarmente diretto alla poesia, che definiva "quattro versacci sbrigliati d'ogni più decente veste poetica", ed alla pittura, di cui diceva: "Non si può dare nome d'arte a un uovo al tegame che si voglia chiamare TRAMONTO IN MONTAGNA, o a

Amore

Poesia futurista premiata col 1. premio al concorso bandito da "La penna dei ragazzi", giornale degli studenti fascisti, fondato e diretto da Vittorio Mussolini, per una poesia futurista.

Sssssssibilan cupi cipressi al vento

sferzante

di Marzo.

erro

molecola umana nello SPAZIO INFINITO dell'eter-universo.

E

sogno:

Immedesimarsicon l'aria schhhhhiantare col vento le povere cose del MONDO strrrrroncare i dadi bianchi ove MILIONI di uomini vivono sulla butterata faccia del MONDO.

Smetterla, abbattere questa insulsa vita terrena. SPAZIARE - SOGNARE - VIVERE nel non VERO.

Mi sveglio:

Occhi nero-ebano Oro-fuso capelli plastico corpo MARTA ACCANTO

A me.

No, non più nell'aria pulviscolo

umano

Ma sperdersi ancora

tremante

tra le candide-calde braccia di Marta vibrante

DIVINA.

Farfà Tito Silvio Mursino

Brevi note a "Brevi note, di V. M. de "La penna dei ragazzi,"

Abbiamo riprodotto per intero in prima pagina la nota che Vittorio Mussolini ha dedicato alla polemica sul Futurismo suscitata dall'articolo di Zangrandi apparso sulle stesse colonne de "La penna dei ragazzi", articolo al quale abbiamo risposto con le Parole semplici e chiare ai giovani, pubblicate sul n. 27 del nostro giornale.

Le affermazioni di Vittorio Mussolini ci danno legittima soddisfazione perché ci offrono il modo di constatare come nei giovani, anzi nella parte migliore dei giovani che a lui fanno capo e da lui sono, diremmo quasi, impersonati, l'idea futurista marcia a grandi passi, esalta i moltissimi consenzienti, scuote i pochi dubbiosi, travolge l'esigua schiera degli anodini o dei riottosi, si afferma e trionfa.

Né potrebbe essere altrimenti. Essere giovani, essere fascisti e non essere futuristi sarebbe un controsenso evidente, una troppo palese assurdità.

Non si può restare, come ostriache, attaccati allo scoglio del passato quando l'onda rombante e veloce della nostra vita odierna scuote, trascina e squassa: non si può rimanere freddi o tiepidi ammiratori del passato, sia pure quanto si vuole glorioso, quando la nostra vita è tutto un fremito di tensione elettrica verso le vette luminose dell'avvenire. Non ci sapremmo immaginare le schiere dei giovani fascisti, lanciati dalla fervida loro età, dal fiammeggiante loro entusiasmo nel passo di corsa dell'assalto e della conquista, correre con la testa volta all'indietro, con gli

occhi annegati nella bruma del passato, sprezzanti della luce che laggiù, dalla mèta, abbaglia.

Le scuri dei fasci littorali non possono rifugiare nelle tenebre di un tempo sepolto: i canti della Rivoluzione non possono trovare eco sotto le oscure volte degli avelli gloriosi: il cielo senza fine, la luce del sole zenitale, la magia del futuro sono le sedi naturali della gioia, della forza, delle aspirazioni, degli ideali della nostra gioventù che deve esser impastata di letizia, di fede, di purezza e di ferro, così come il Duce la vuole.

Nessuna via è migliore di quella tracciata dal Futurismo, per concretizzare nell'arte un tale desiderio: solo guardando all'avvenire, senza conoscere le sue, senza temere difficoltà, senza perdere un milligrammo di fede e di entusiasmo è possibile avvicinarsi alla perfezione. Guai a chi si fissa una mèta, e, raggiuntala, crede di potersi addormentare nella sicurezza del trionfo: sarà schiacciato, sommerso dall'incalzare delle schiere che seguono, e la narcosi dell'illusione diventerà il sonno senza risveglio della morte.

Futuristi dunque debbono essere e siamo i nostri giovani. Ma si può essere futurista in arte senza essere fascisti in politica? Vittorio Mussolini dice di sì: noi non siamo dello stesso parere. Non vogliamo dire con ciò che un futurista non possa essere un ottimo italiano, legio ai suoi doveri di buon cittadino, entusiasta magari del Duce e del Fascismo, ma non potrà mai, come lo può il futurista, sentire a pieno e in tutto il suo straordinario fascino la vera,

vivificatrice, universale idea fascista.

Né può essere altrimenti. Il clima spirituale, culturale, vitale creato dal fascismo è troppo lontano da quello tradizionale in cui il passatista è vissuto e vive: per forza egli si deve sentire nel nostro ambiente come si sentiva Don Abbondio nei confronti del card. Borromeo: un passerotto portato in cielo fra gli artigli di un falco.

Il passatista è legato al tran-tran abituale della sua vita: come può concepire la dinamicità, la velocità del Fascismo? Il passatista ha un concetto tutto suo proprio, radicato in lui dalla tradizione, della legge, della libertà, dei diritti e dei doveri, della vita pubblica e sociale: come potrà capire, accogliere, apprezzare lo sconvolgimento profondo e a volte radicale che in tutti questi campi ha apportato il Fascismo? Se non in altro, nel solo campo dell'Arte il passatista deve dissentire dal Fascismo: è un gregario disciplinato, totalitario, non può né deve in nessun caso trovarsi in dissenso. Il passatista quindi sarà un buon italiano, potrà avere la sua tessera regolare, porterà con orgoglio il suo distintivo all'occhiello, sosterrà in religioso raccoglimento, il braccio alzato nel saluto romano, al passaggio dei gagliardetti gloriosi, griderà con tutto l'entusiasmo possibile il suo alalà al Duce, ma non è, non potrà mai essere fascista nel più vero, nel più completo, nel più assoluto significato della parola. E a questa precisazione noi molto teniamo, perché, facendo il ragionamento opposto, si viene conseguentemente a dimostrare che vero, autentico, perfetto fa-

scista non può essere che il futurista e che, se vi può essere un fascista non futurista, non vi potrà mai essere un futurista non fascista.

Affermando questo, non intendiamo certo restringere il vastissimo campo dell'Arte ad una meschina competizione di partiti: siamo perfettamente d'accordo con Vittorio Mussolini: i partiti nell'Arte non contano: quindi, non pensiamo che il Futurismo debba essere dichiarato tabù perché il Fascismo ne ha fatto la sua arte ufficiale. Discussioni sì: le accettiamo: le vogliamo, anzi, perché la battaglia di idee fornisce la linfa essenziale ad ogni manifestazione di vita: ma discussioni, non malignazioni, non insinuazioni, non calunnie. Quelle malignazioni, quelle insinuazioni e quelle calunnie di cui, ad esempio lo Zangrandi infiorava la sua parabola dei nani e degli gnomi che Vittorio Mussolini definisce « la botta più diritta » tirata al Futurismo dallo Zangrandi e che indirettamente ci rimprovera di aver lasciato senza risposta.

Eppure la risposta noi l'abbiamo data quando abbiamo documentato, storia alla mano, quale è stato l'apporto di fede, di entusiasmo, di sangue dato dal Futurismo al Fascismo all'alba della sua vita, poiché, è bene qui affermarlo chiaramente, la prima parte di quella parabola era di contenuto essenzialmente politico, mentre la seconda prudentemente scendeva ad una più o meno abile commistione di elementi politici e di elementi artistici e quindi non rappresentava davvero nessuna « botta diritta » contro di noi.

Alla prima parte abbiamo dunque esaurientemente risposto, facendo altresì notare che un giovane d'oggi non poteva scrivere certe offensive bestialità se non dietro interessati e partigiani suggerimenti: alla seconda parte della famosa parabola rispondiamo oggi, dicendo che è assurdo ritenere che il Futurismo possa ricercare le sue eventuali difese nel Fascismo, perché non può essere una dottrina eminentemente politica la più idonea a difendere una manifestazione eminentemente artistica. Si crede forse che i futuristi possano pensare ad una legge che proclami l'Arte Futurista sacra ed inviolabile come le persone del Re, del Duce e del Papa? La politica è una cosa, l'Arte una altra: questo abbiamo detto e ripetuto più volte. Se il Fascismo ha creduto definire l'Arte futurista la più consona al nostro tempo, la più idonea ad esprimere lo spirito dell'Italia rinnovata nel segno del Littorio, non le ha concesso, con questo, garanzie di intangibilità.

L'Arte futurista ha mezzi e forza per difendersi da sé, come si conviene ad ogni espressione artistica: si sente confortata dalla posizione di preminenza in cui il Fascismo ha dimostrato di tenerla ma non pensa con ciò di poter dormire i suoi sonni tranquilli.

Noi siamo oggi, come sempre, dell'opinione che « bisogna ancora combattere, spezzare, creare, per dominare ». Per la gloria d'Italia e del suo Duce, non rifuggiamo dalla battaglia: in essa l'anima si temprerà come il ferro nella fiamma.

un'ancora capovolta cui si dia il titolo di NUDO DI DON. N.A.,. Facendo una gran confusione tra novecentismo e futurismo, parlava poi di morale, di verità, di censura pontificia, di assoluta mancanza di grammatica, dell'ormai vecchia e risolta questione di fascismo uguale futurismo, di odio da parte dei futuristi verso i grandi avi, e infine diceva che i futuristi vorrebbero la dinamite per i ruderi.

E' indecoroso che un giovane, nell'età nostra, abbia ancora simili idee e ribatta ancora su questioni ormai tutte risolte.

Io risposi con due articoli: uno per la pittura, l'altro per la poesia. Vittorio Mussolini, che io non esito a chiamare CAPO DEGLI STUDENTI FUTURISTI D'ITALIA, premise alla mia risposta una sua nota, riprodotta integralmente nella prima pagina di questo stesso numero di "Futurismo".

Nel primo dei miei articoli ho messo in rilievo il gran divario che c'è tra la pittura passatista e quella futurista.

Mentre il pittore passatista non cerca che di far vedere chiaramente al pubblico ciò che egli stesso ha visto, il pittore futurista ritrae una concezione, un pensiero, una sensazione. E siccome tutto ciò non può assolutamente avere forma estetica, il quadro futurista non ha estetica. Esso è una corrente di comunicazioni telepatiche e potenti tra il pittore e il pubblico.

Passavo poi a ribattere le "questioni risolte",; principalmente: 1) futurismo uguale fascismo; 2) rinnegazione dei grandi avi; 3) dinamite per i ruderi.

Sul primo punto ho portato l'esempio pratico: la Mostra della Rivoluzione Fascista. Con essa il futurismo è assurdo, UFFICIALEMENTE, ad arte nazionale.

Sul secondo, precisavo così: "Chi ti dice che i futuristi vogliono rinnegare i grandi avi? Che forse, nel cammino dei secoli il progresso ha rinnegati il passato? No. Si guarda; quando ne è il caso si ammira, e talora si sorride".

Sul terzo punto riportavo un passo di Marinetti.

Per quanto concerne la poesia, per far comprendere al Zangrandi l'assurdità delle sue idee, ancor più grave perché di un giovane, gli portavo l'esempio di un professore di lettere di mia conoscenza, con tanto di barba e capelli bianchi, che arrivò a dirmi: "Io ammiro il futurismo in tutto, tranne nella pittura".

Ciò sta a provare che un "professore di lettere", ammirava il futurismo letteratura compresa. Ho controbattuto sulla morale e sulla verità. La morale oggi non si può più predicare (e sarebbe assurdo del resto) perché il pubblico, in maggior parte evoluto, non lo ammette. E poi: l'evoluzione ha fatto sì che ognuno è conscio dei propri sentimenti, siano essi buoni o cattivi, e non sarà certo una poesia "morale", di Zangrandi a metterli in rilievo o a mutarli.

Sulla verità ho scritto: "Essa è la prerogativa della poesia futurista (intendo verità intrinseca di espressioni, non di soggetti) data la sua essenza lirica".

Ho accennato poi a i grandi autori della letteratura moderna influenzati dal futurismo, ed ho chiuso così: "Ed ora Ruggero, via! non mi fare il puntiglioso, non aver paura di allontanarti dalla folla ancora attaccata alla colonna del passatismo! Il ritmo d'oggi è veloce. Bisogna sapersi tener dietro, Ruggero".

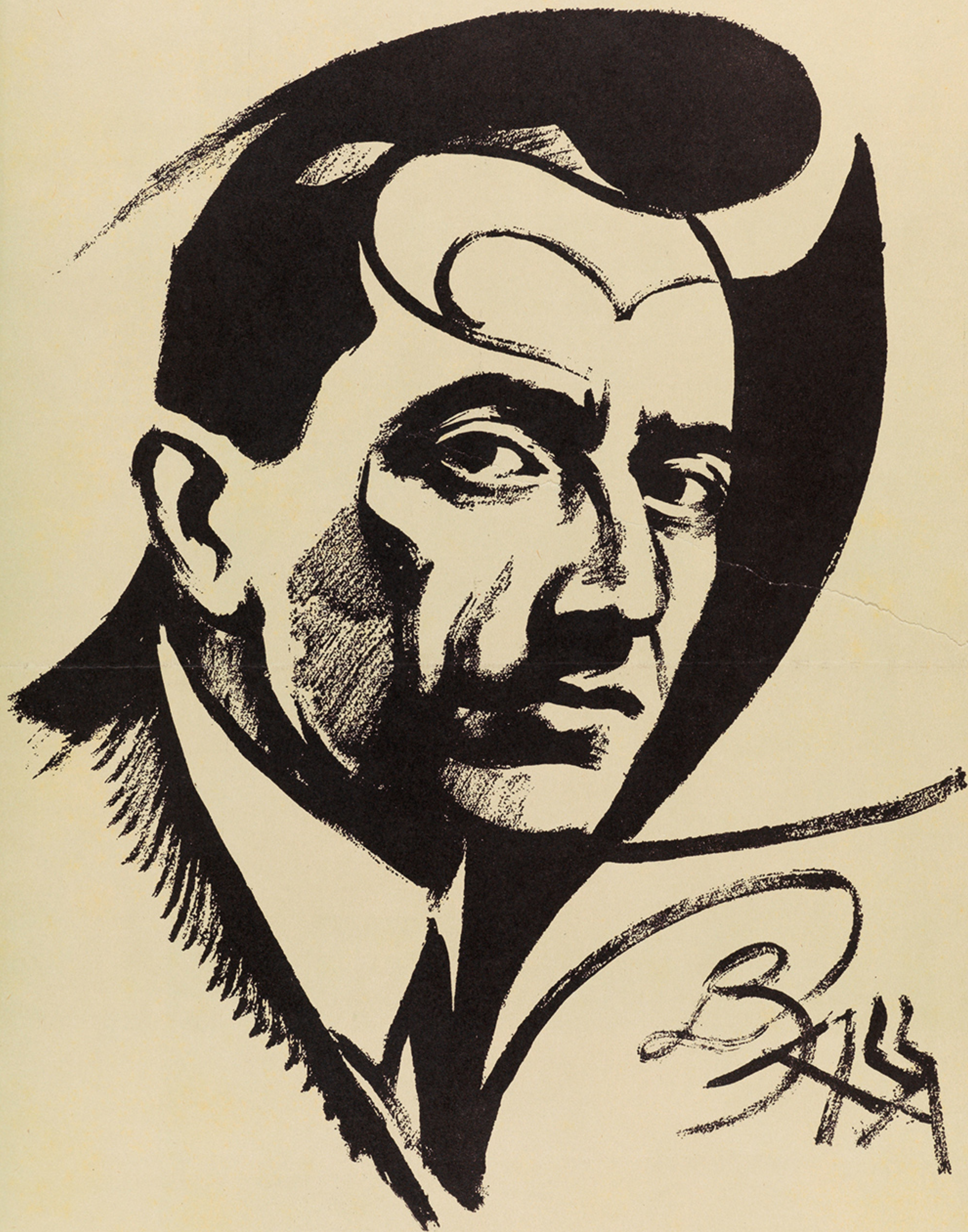
EUGENIO GADDINI

Crocianesimo

Roma Fascista ritorna sullo argomento già toccato dal Secolo fascista circa l'abbonamento delle Università alla (cosiddetta) « Critica » del senatore Croce, e dice:

« Non ci stupisce: una super stile solidarietà professionale esiste tuttora ed ha ramificazioni che vanno molto oltre la zona dei firmatari dei famosi manifesti. Le recenti discussioni lo hanno del resto apertamente dimostrato; anzi possiamo aggiungere che qualche docente anche in auge si è lasciato sfuggire in quella occasione frasi imprudenti e rivelatrici; ne abbiamo presa buona nota allo scopo obbiettivo di non trascurare elementi che possono fornire lumi circa il problema della fascizzazione della scuola che — come è stato autorevolmente proclamato — è in marcia.

Il dibattito ha insomma scoperto qualche batteria abilmente mascherata, e basterà tale constatazione per dimostrare che il brusco richiamo non fu né ozioso né intempestivo ».



Questa tavola non può essere venduta separata dal numero 30 di "FUTURISMO", di cui fa parte

GIACOMO BALLA

(disegno)

**I precursori:
UMBERTO
BOCCIONI**

In occasione
delle
onoranze
che Reggio
Calabria
tributa alla
memoria
del suo
grande
figlio
il 2 aprile
1933 - XI

Tavola numero 2
di "FUTURISMO"

PROFILI DI FUTURISTI

UGO POZZO

Una ben decisa ed inconfondibile personalità è dote caratteristica dell'arte di Ugo Pozzo che appartiene da molti anni al Movimento Futurista ed è anzi tra i futuristi della prima ora di Torino.

Ugo Pozzo iniziò la sua carriera artistica come caricaturista per giornali e riviste e si distinse in seguito come abile scultore in legno, creando figure originali e stilizzate, animati curiosamente stilizzati, che gli valsero un vero successo nelle principali esposizioni delle arti decorative di Parigi e Monza.

I suoi grotteschi plastici — così definiti sinteticamente — sono sculture in legno scolpite — sia nella rappresentazione degli atteggiamenti che dei tipi, tanto degli animali come delle figure, sono ricche di sintesi e di carattere. Le sue creazioni, in apparenza semplicissime, sono sorrette da una tecnica perfetta ed assolutamente personale, da uno spirito d'osservazione finissimo e da un senso robusto della realtà. Posto davanti alla natura, gli uomini, le cose, egli da vero artista, indagatore ed analizzatore profondo della psiche altrui, si ispirava senza imitarla, afferrando la linea più interessante, creando così delle forme nuove, veramente pregevoli, tali da destare in noi una simpatia.

Ma più interessante è rappresentativo dello stile plastico di questo artista è la sua grande originalità ed il suo umorismo che si spregiungono da ogni suo lavoro, sia questo una caricatura, una scultura in legno o un bianco e nero.

In tutti i campi dell'arte pura e decorativa Ugo Pozzo ha fatto le sue esperienze, sempre ricavandone i più lusinghieri risultati, dall'illustrazione del libro ai cartelloni pubblicitari, dai figurini per la moda ai disegni animati, dalle ceramiche alla scenografia.

Negli ultimi tempi Pozzo si dedica quasi esclusivamente alla pittura in bianco e nero in cui egli si rivela essenzialmente nuovo per il suo senso dello schema e della nettezza. I suoi bianchi e neri sembrano essere solo intelligenza espressa in trovate ingegnose ma a un attento osservatore apparisce una sensibilità delicata. Strano è che, per quanto Ugo Pozzo sia tutto il contrario di un umorismo professionale e che egli non cerchi mai di divertire, nemmeno di piacere, disegnando, dipingendo e modellando semplicemente ciò che egli vede e sente, ciò non è meno riesce sovente giocondo e sempre lirico. E questo non è poco perché ci dà la dimostrazione di aver raggiunto un livello artistico superiore, e mi auguro solamente che questa mia opinione non gli sia di attestato di maturità, ma di incitamento a nuove e geniali creazioni.

P. A. SALADIN

NELLO VOLTOLINA

E' nato in un paese di palude, dall'orizzonte piatto, tra acquitrini e dune sabbiose. Temperamento d'artista, si dà alla pittura e subisce l'ambiente. Per le immagini bellissime nella sua prima giovinezza lo colpiscono e creano in lui lo stato d'animo che lo porterà al Futurismo.

Intanto gli studi... commerciali lo assorbono.

Ignora ancora l'essenza del Futurismo, ma lo sente. E' in lui il bisogno d'emancipazione artistica. Il dinamismo, la velocità della nostra epoca lo affascinano.

Dipingendo rubando le ore allo studio ed al sonno e finalmente, sciolto da ogni pastoia tradizionale, futurista completo, espone in Padova nel 1931.

Dei suoi quadri di allora tipico è «Tram» che riporta un successo incontrastato e meritato.

Linee rette, angoli, forti contrasti, sensazioni di luci in movimento. Poco pensiero specifico, perfezione di tecnica. Così ha inizio il ciclo evolutivo di Voltolina.

Tre mesi dopo, alla Mostra d'Arte Sacra presenta la «Conversione dell'Ereico».

Compenetrazione di piani in cui su un disegno armonico ed efficace ha trasfuso tutta la sua sensibilità.

Dalla perfetta fusione dei toni balzano due figure sintetiche: spirituale, dolce, divinizzata quella del Santo; forte, incisiva, umana quella dell'eretico.

Contrasto efficacissimo. Voltolina ha compreso la necessità di dare un'anima al quadro, e l'ha data.

Un successo gli dà lo spunto per tentarne un'altro.

Alla Coloniale di Roma porta «Atmosfera coloniale».

Il colore locale non può andare a cercarlo in colonia; allora piazza con la fantasia un cammello del circo Schneider sulle dune sabbiose della sua terra.

Abbandona la retta. Sintetizza il paesaggio con la sinuosità, e riesce a creare l'impressione dell'andare lento dei cammelli sotto l'accecante sole sahariano.

Rapporti di colore più vivi, compenetrazioni di piani.

Il tifo lo rende inoperoso per sei mesi. Convolcente dipinge «Spiaggia».

Maniera nuova. E' un paesaggio marino visto dall'alto. Linee essenziali e colori tipici sono valorizzati per dare la

NOVELLE CON LE GIARRETTIERE

Vladimiro Miletto è un giovanissimo (non ancora ventenne). Dalla lettura di avventure salgariane e simili, che avranno di certo affascinato la sua prima giovinezza, dev'esser passato senz'altro più tardi a cercar nuove emozioni nella letteratura caustica, spregiudicata, allentatissima, che l'immediato dopoguerra ha visto particolarmente fioreggiare. Deve aver letto con molta curiosità il Pitagorico, quando ancora le sue cognizioni letterarie si aggiravano intorno a quelle apprese a scuola: quindi a priori antipatici che E' probabile che abbia incominciato a conoscere Marinetti attraverso le «Novelle con le labbra tinte» attratto forse dal suggestivo titolo. Dalle «labbra tinte» alle «giarrettiere» non è che un passo. Certo si è che F. T. Marinetti è valso a schiudere ai suoi occhi gli orizzonti immensi della nuova poesia e ad attrarlo infine irresistibilmente nell'orbita futurista.

Ma le novelle del Miletto sono ancora pitagoriche, quantunque la sua sensibilità ne abbia attenuato la mordacità in un alone di sentimentalismo, anche se non vorrebbe esser tale. Il futurismo sembra averlo colpito solo in superficie. Più che il contenuto è la forma che lo seduce; forma che si accosta alle origini per l'abuso delle onomatopee, che ormai i migliori poeti futuristi distribuiscono all'occorrenza con accortezza e sobrietà. Leggiamo qua e là anche qualche passo parolibero che scaturisce dalla sua penna dal bisogno di sintesi. Ma non per questo può esser ancora definito futurista, come neanche può esserlo per esempio il romanzo sentimentaleggiante *Barbara la dattilografa* di Giovanni Gerbino, quantunque espresso con appunti parolibero.

Vladimiro Miletto è al suo primo debutto, e come tale il suo libro non può esser se non lodato. Per approfondire un giudizio è necessario peraltro, attendere in seguito quando il suo ingegno, certamente vivissimo, sarà decisamente puntato contro un segno.

Questo lavoro del Miletto ha pertanto un primo merito: quello di farsi leggere volentieri. E non è poco. La sua prosa è agile spigliata veloce. Si potrebbero citare diversi ottimi passaggi molto originali e tale da rivelare uno spirito osservatore non comune. Alcuni brani infine dimostrano nel Miletto una forza espositiva rimarchevole per la sua potenzialità. Nel complesso il Miletto può esser ben soddisfatto di questa sua prima fatica, che definisce gli ardori e la spregiudicatezza giovanile a contatto con la nuova sensibilità letteraria. Da Vladimiro Miletto, che ha recentemente aderito al movimento futurista, ci aspettiamo altri lavori che confermino il nostro ottimismo.

«Novelle con le giarrettiere», edito in elegante veste dal Trani di Trieste (L. 7-), porta in copertina una buona tricolore futuristeggiante di Tristano Pantalon.

B. C. S.

sensazione della placidità dell'ambiente; al movimento provvede un aeroplano in volo rasente.

«Acquazzone» rivela un orientamento assolutamente originale.

Riporto le parole di Di Giorgio: «...è un sublime slancio dell'animo dell'artista verso vette nuove ed intente. Rappresenta lo sfrenato abbattersi d'un terribile acquazzone contro un alberello che si curva vinto».

Questo quadro non si può descriverlo efficacemente: bisogna vederlo.

A questo punto Voltolina sente la necessità di dedicarsi all'aeropittura. Ed ecco «Seduzione aerea» e «Glorificazione della terra».

L'aeroplano assume per lui un valore mistico, perciò lo divinizza e le sue composizioni pervengono ad un alto livello di lirismo.

In questi giorni Voltolina mi è vicino. Egli alterna la pittura allo studio ed alle lezioni. Due mete prossime si contendono il suo tempo: La Mostra di Mantova, e gli esami alla Scuola Superiore di Commercio.

Riescirà a superarle entrambe con onore.

SILVIO MARCHESANI

La ceramica italiana, sospinta dalla corrente futurista, attraversa un periodo di rinnovamento. Molti artisti di grandissimo ingegno e con sorprendenti qualità inventive hanno fatto ceramica o bozzetti per ceramica. Sarebbe divertente ritrattare tutti questi ceramisti di eccezione ed interessante esaminare le opere realizzate.

L'artista «scende» alle ceramiche per la necessità di un foglio da cento o per aggiungere «alle grandi soddisfazioni che l'arte offre» anche quella a sorpresa dei forni. La varietà di toni e di luci e un certo senso di misteriosa attesa dei risultati ceramici, concedono qualche emozione che — per essere artisti completi — bisogna aver provata; come bisogna provare a far due xilografie, un monotypo, un manifesto ed un articolo di critica d'arte.

Con un po' di praticaccia, chi conosce l'acquarello e la tempera, riesce facilmente a dipingere i vari tipi di ceramica affini all'uno o all'altro metodo; chi sa modellare, lavora la creta per ceramica meglio della plastilina.

Ecco come si casca in una fabbrica di ceramiche.

L'artista cerca un paesino sul mare o sui monti per fare i bagni o per riposare: cerca uno di quei paesi che si trovano col fiuto. Dove sente un'atmosfera artistica e vede la disposizione pittorica di quattro casupole, imbocca un labirinto di vicoli e... e scopre una fabbrica di ceramiche, così come si scoprono i funghi. C'è da

Adunata futurista per il 15 aprile a Roma COMUNICATO

All'adunata futurista che si terrà a Roma il 15 aprile devono intervenire con una rappresentanza di artisti tutti i Capigruppo Futuristi Italiani. Ogni rappresentanza dovrà portare con sé un disco di cartone, di legno o di metallo del diametro di m. 1 sostenuto verticalmente da un'asta alta m. 2,20 Il disco col nome in grande della città dovrà essere decorato futuristicamente. I gruppi rappresentati con le migliori decorazioni verranno premiati da S. E. Marinetti. Tutti, oltre ad usufruire del forte ribasso ferroviario concesso per la visita alla Mostra della Rivoluzione, godranno di vitto e alloggio in posti prestabiliti con minima spesa. Ogni gruppo indirizzi a «Futurismo», - Via Tre Madonne, 14 - Roma l'adesione all'adunata comunicando il numero dei partecipanti.

AEROPOSTALE FUTURISTA

BEKAW - FIRENZE. Grazie, Gradiremmo moltissimo quanto ci promette nella sua lettera. (Materiale fotografico ecc.). Comunque le scriviamo.

CORTI - PARMA. — Forse sarebbe meglio anziché «buttar giù» un lavoro in pochi minuti e non rileggerlo per giunta, come voi vi vantate di fare, pensarci di più e correggere poi. Tante madornalità sarebbero certamente evitate.

GRUPPO FUTURISTA - Campobasso — Attendiamo risposta. Scriveteci a Rispoli.

RONCO - Altavilla — Buoni i primi due lavori. Grazie note che pubblicheremo prossimamente.

C. D'ALESSIO - Napoli — Sino ad ora non ci è stato assolutamente possibile, comunque siate sicuro che non vi abbiamo dimenticato.

NICK F. E SABULLA - Avelino — Grazie. Vi attendiamo dunque il 15 aprile.

CASCO D'ALLUMINIO - Napoli — Come vedete non ci è stato possibile pubblicare le fo-

CAMICIA NERA

EDIZIONE ISTITUTO LUCE

Vicenda. Sono stati sfruttati gli episodi dell'interventismo, della guerra e della rivoluzione fascista, e per ciò il pubblico si è commosso ed ha palpato grandemente preso dalle reali e potenti situazioni drammatiche. Sonoro. I rumori e tutti gli effetti sonori vi sono registrati con ottima perizia, anche le trovate musicali sono buone, tuttavia noi futuristi vi vediamo chiaramente mille possibilità di un lirismo drammatico orchestrale che non furono sfruttate. Quadri. La fotografia attuata dagli ottimi operatori della «Luce» è superiore ad ogni elogio, le inquadrature sono un poco affrettate ed il montaggio un poco trascurato. Recitazione. Il merito maggiore di questo lavoro di G. Forzano è di aver sfruttato le sole forze del popolo nostro senza ricorrere a vani istrionismi di attori consumati. Questo sforzo di trarre materia interpretativa all'infuori degli

attori è una bella e severa lezione di cinematografia che Forzano ha dato ai realizzatori di mestiere delle Case produttrici.

Nota. Per l'esattezza storica della rivoluzione fascista notiamo, con grande dispiacere, che mancano gli episodi di massimo eroismo dei primissimi interventi fatti da due e da tre persone, sino ad un massimo di cinquanta, contro migliaia di scioperanti; questi individui, ai quali in silenzio avemmo l'onore di appartenere, fecero le prime azioni in vestito borghese, camicia bianca e colletto namidato, mentre nella ricostruzione cinematografica si vedono di colpo le squadre d'azione già in camicia nera ed elmetto.

E mi si permetta di rammentarmi per il fatto che i futuristi, che ben diciotto anni fa realizzarono il primo film d'avanguardia nel mondo, non furono chiamati almeno per una umile collaborazione, a fianco di Forzano, nella ricostruzione storica del fascismo notoriamente nato e vissuto in piena atmosfera futurista, nell'idea avvenirista per cui ancora oggi combatiamo con sacrifici penosissimi.

ARNALDO GINNA

quante cose sa fare il vecchio vasio!

Il mago parla, esorcizza. Lo artista ascolta ammirato questo artigiano tipico così fuori del mondo; si entusiasma per l'arte e trova sempre uno sgabello ed un pezzo scarto da dipingere. Per lo scultore v'è creta a volontà. E l'artista diventa «ceramista d'eccezione». La sera stessa, nell'osteria o nel bar del piccolo paese si discuteranno le sue opere. Le pittrici, al passaggio o sulle porte, esamineranno il «tipo».

Di questi ceramisti ne conosco cento. Qualcuno ha fatto qualche pezzo e poi ha tagliato la corda prima ancora dell'infornata; altri ci hanno preso passione ed hanno fatto veri capolavori. Certi si sono accontentati di farci saltar fuori qualche centone, e si più hanno imparato l'arte e se la sono messa da parte per la vecchiaia, caso che la gloria non ne volesse sapere ed i soldi non volessero venire.

Prampolini, Gio Ponti, Gaudenzi, Andolwitz, Rambelli, Munari, Martini, Rodocanaki, De Abate, Grande, Sturani, Strada, Diugheroff, Fillia, Pozzo, Rosso, Farfa, Lenzi, Tina Mennicy, Marisa Mori e tanti altri giovani notissimi artisti italiani sono stati «ceramisti di eccezione»; tutti hanno contribuito al rinnovamento di questa vivacissima arte che ormai è avviata verso le più razionali e equilibrate e futuristiche forme.

Esamineremo i migliori e le opere più originali.

TULLIO D'ALBISSOLA

MOVIMENTO FUTURISTA

UNA VIA BOCCIONI A VERONA

VERONA, marzo.

Il Podestà ha in questi giorni comunicato al futurista Pietro Anselmi che, accogliendo la proposta da questi lanciata, ha disposto affinché venga intitolata una via al nome glorioso di Umberto Boccioni. Facendo questo, Verona intende onorare degnamente la memoria del grande artista perito nei pressi della nostra città durante il periodo della grande guerra, ed accogliere il voto di tutti gli artisti e futuristi veronesi e italiani.

IGIENE FUTURISTA CAGLIARI, marzo.

Notteluna borghese: dalla grondaia una rondine solitaria (contorta insonne nel nido pensile) distilla ad una cariatide gozzuta invischiata nel marciapiede calore-gocce di romanticismo.

FINESTRAMORE: consueta dine ridicolo-grottesca, senilità precoce; lei su, schiacciata dalla prospettiva, decapitata dal parapetto della finestra, bisbiglia le sciocchezze della sua femminilità-vittima; lui giù colla testa sulle scapole enuclea un pomo spaventoso dietro il quale spunta venefica la luna. Tronchiamo questi falsi resti di orientalismo: volgare gelosia puritana da medioevo: stupide manifestazioni di diffidenza che fanno delle donne non nostre eguali ma oche tardigrade e petulant. Ribelliamoci. La libertà d'amare non ha putrefatto mai nessuna morale.

Abbiamo visto un aniope parlare appassionatamente ad un vaso di fiori e ad una mutandina stesa mentre un grammofo-no stridente gorgogliava catarro dalla puntina. Basta col ridicolo!

In piazza Yenne notiamo: eretieria sparsa, idiozia cronica-ristologica di alcuni studenti (ficcali?) passatisti; indifferente sorriso sordidebetto di molti; spirito geniale caustico futurista di poche persone.

All'edicole si chiede «Futurismo». - Esaurito!

A queste parole un foglio antifuturista, appeso a mollette di biancheria, selvaggiamente fossilizzato come un papiro, bombardato da alcune mosche concimatrici, s'agita irasamente, campione unico quindicinale delle rape strapacane, carta antigenica e penosa che rizza la gobba fantasia solo per vedere nelle melanzane il colore cardinalizio dell'ideale.

Abbiamo ammirato i mobili CAU traslucidi grigio-perla, sintesi di piani compenetrati di cubi-vetro e legno-acciaio; perfettamente futuristi. In Via Roma i nuovissimi interni della O-LIVETTI, dai riflessi rubino-argento lucidità diffusa che radoppia il volume e la distanza, e della farmacia SPANO, che ci ha lasciato impressioni di snellezza ariacolare trasparenze luce-prodigali. Si lavora velocemente all'allestimento di nuovi interni futuristi.

Chiediamo, perciò, a voce alta e vibrata il riconoscimento totale, senza compromessi, delle nostre idee-fermenti con una mostra futurista alla lussuosa e signorile galleria d'arte PAL-LADINO. Così anche in Sardegna, l'arte futurista della Rivoluzione sconvolgerà le filosofie semiserie d'eruditi, gonfiati nel chiaroluna, piccole ombre sotto la luce del sole.

GOMI

RISVEGLIO

CREMONA, marzo.

Dire bene del rinnovamento estetico di negozi e vetrine, non costituisce ormai più un elogio per alcuno che non sia il committente il quale, se pure con qualche ritardo dovuto a timidezza poco comprensibile ma forse scusabile, è sempre da lodare se ha potuto comprendere la necessità, utilità, eleganza dell'avere un negozio moderno. Dopo il primo esempio di negozio moderno — Calzoleria Novelli ideato ed attuato ad opera dell'architetto Aldo Ranzi — è sorto nel centro della nostra città il moderno negozio di mode Rescaglio.

Attesissimo il suo compimento. Il colore dei mobili — troppo scuro — è inadattabile a far risaltare gran parte degli articoli di abbigliamento femminile, soffici e di colore svariato.

Maggior uso di alluminio avrebbe meglio rischiarato il negozio — specie la sera sotto l'abbaglio delle lampade.

Sfazzo di luce e di lusso.

Costruzione, decorazione, illuminazione che si avvicina al concetto futurista di utilità — eleganza — semplicità — tonalità colore.

Senonché dal nostro punto di vista dell'architettura e decorazione futurista non possiamo accordare completo il nostro consenso.

Se pur un qualunque successo porta ad una maggiore e migliore comprensione delle idee e attività futuriste, in fatto di ammobigliamento il compiuto non ci illude troppo.

L'architetto Vito Rastelli, ideatore del negozio ha dimostrato simpatia per metodi costruttivi e decorativi futuristi attendendo ad essi; ha dimenticato però che noi vogliamo la piena funzionalità di ogni parte e l'abolizione d'ogni superfluo decorativismo.

Questo dovevano dire all'architetto Rastelli che è sulla via tracciata dal Futurismo che presto l'avrà fra i suoi interpreti e realizzatori.

E. T.

A Roma i futuristi e simpatizzanti frequentano il BAR BARBERINI il migliore ritrovo della città

COMM. VINCENZO TABURET Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Tradizionalismo nelle forme e monotonia nei colori: ecco le cause vere della crisi che affligge l'industria del cappello
NECESSITÀ DI RINNOVARSI

Gli stessi fautori della testa nuda sono ormai in gran parte convinti del ridicolo e della sciatteria dell'uomo senza cappello.

Un rinascimento su larga scala si può ovunque facilmente riscontrare. Registrando questo risultato al quale ha contribuito largamente la campagna da noi iniziata e condotta alla quale hanno fatto eco numerosi giornali italiani, ma non ci di chiariamo soddisfatti. Non basta vincere la battaglia contro i senza-cappello. Interessa soprattutto condurre a buon punto quella per il rinnovamento estetico artistico pratico e funzionale del copricapo in genere.

La «moda» dei senza-cappello che ha dilagato in misura assai vasta è stata in parte, occorre dirlo, provocata dagli stessi fabbricanti e dagli stessi capelli.

Da tempo ormai memorabile il cappello da uomo per uso cittadino non ha subito alcuna innovazione interessante.

E' restato anche oggi nelle sue linee, nei suoi colori tradizionali, neutri e opprimenti identico a quello dell'ultimo periodo del secolo scorso e gli uomini per generazione e generazione, quasi tramandandosi il cappello come un'eredità, sono stati condannati a coprirsi la testa con un feltro o una paglia uguali monotoni e ingombranti.

A differenza di questa staticità e nonostante il tradizionalismo che caratterizzava la burocrazia lo stesso copricapo per uso militare ha subito delle radicali e praticissime evoluzioni:

dal ridicolo kepi al grazioso berretto-busta da fatica per le truppe in genere e da campo per l'aviazione.

Bisogna ben ricordarsi che il cappello è un indumento che rientra in particolar modo nel complesso regime e nei complicati cambiamenti della moda.

Basta fare di sfuggita un paragone con la moda femminile per convincersene.

Naturalmente il cappello da uomo non può seguire quelli che sono i veri e propri capricci della moda, che invece si sono riscontrati anche nell'abbigliamento maschile, tuttavia è inammissibile che anche oggi si insistano su modelli, molti dei quali di gusto assai dubbio, e che non si prestano ai vari usi, alle varie occupazioni, ai vari climi e stonano, data la loro uniformità, con i vari paesaggi nei quali l'uomo deve vivere.

I giovani, che sono per loro natura antitradizionalisti e rivoluzionari per eccellenza, un bel giorno si sono sentiti oppressi nel vedersi con lo stesso cappello che avevano deriso osservando un dagherrotipo del loro bisavolo e non potendo assolutamente trovar nulla di nuovo sia pure come colori gioiosi e come particolari agli si sono ribellati ed hanno preferito fare a meno del cappello anche d'inverno, anche sotto la pioggia e in climi malsani.

Segnaliamo agli industriali e ai cappellai queste constatazioni perché vogliano dedicarvi tutta la loro attenzione e convincersi che le cause in genere di ogni crisi industriale vanno

ricercate nella mancanza di originalità e di adesione all'evoluzione immane della vita e dei relativi bisogni estetici.

Dove sarebbe ora l'industria automobilistica se da quando essa esiste i costruttori avessero insistito a fabbricare gli stessi primi modelli, che facevano andare in visibilo i nostri nonni?

Non solo ma il fabbricatore sempre i soliti cappelli significava rallegrare automaticamente la vendita, poiché il possessore di un cappello che gli ha servito per lungo tempo preferisce farlo ripulire anziché comprarne uno nuovo, poiché in conclusione la differenza fra i due è talmente irrisoria in paragone del prezzo che non vale la pena il nuovo acquisto.

Se invece l'uomo che ama vestire fosse obbligato per un uso corrente della moda di dover portare un cappello per il mattino, uno per il pomeriggio, un cappello da sera, un cappello per assistere a manifestazioni sportive, ecc., e se nei vari nuovi tipi di cappello ci fossero vari colori e particolari da adattarsi a ogni singolo individuo in considerazione del colorito dei suoi capelli e della sua pelle, della sua altezza e della complessione, della forma e dei colori dei vestiti che gli si adattano, si potrebbe essere certi che l'industria del cappello decuplicherebbe le proprie maestranze e la propria produzione.

In tal modo sorgerebbe di nuovo un grande interesse intorno al cappello e si produrrebbe anche tra gli uomini quella

emulazione estetica per non essere immediatamente individuati come incurante della propria persona, trasandato, e quasi fuori dalla convivenza civile.

Nel nostro manifesto abbiamo per primi sottolineato l'importanza di una radicale e completa innovazione per arricchire la colorazione della folla delle grandi città e per armonizzare il paesaggio cittadino con il cielo e la luminosità policromatica della natura italiana.

Insistiamo ancora una volta su questa necessità estetica e sulla funzionalità e sulla praticità dei nuovi copricapo e siamo lieti di poter annunciare la realizzazione di alcuni modelli tra quelli che in un primo momento sono sembrati alla folla i più rivoluzionari: il cappello luminoso, il polipratico, il cappello difensivo, l'antigas, il simultaneo, sono ormai un fatto compiuto e possiamo anche annunciare che nei cappelli usuali sono stati già realizzati dei tipi di un finissimo buon gusto, ma audaci colorati, agili e che incontreranno indubbiamente il favore della massa.

COMUNICATO

Dato il grande successo riportato dalla nostra iniziativa e dato le adesioni che ancora ci pervengono da molti artisti e da molti tecnici del cappello, i termini di chiusura del concorso per la presentazione dei vari modelli di copricapo sono protratti al 10 aprile 1933-XI

IL CAPPELLO È L'UOMO

Il futurismo, negli ultimi anni, e, d'accetto, con un balzo di vittoria, per il felice commento decorativo e simbolico alla Mostra della Rivoluzione, conquistò spazio, velocità, colore, e, forse, popolarità, perché insomma piace di più e si comprende meglio.

Ora riprende la lotta in un altro campo e pubblica un bando di concorso per la riforma del cappello da uomo; e si mette alla testa di una rivoluzione per la praticità, l'estetica, la semplificazione dell'abbigliamento maschile.

Ce n'è bisogno, anche senza risalire alla pedagogia naturale e rurale di Gian Giacomo Rousseau o ammettere coi nudisti.

Indifferenti agli scontri in pubblico, senza esclusioni di colpi, tra gli uomini della tradizione accademica in architettura, che ugoiettano con sapienza scaltrezza, e i futuristi assalitori coi lanciame, le bombe, i cartoni animati da strabilianti progetti d'architettura, sentiamo, nei futuristi che costruiscono, una originalità che non dispiace, tanto più che il pubblico ne ha abbastanza del bazzanismo architettonico e decorativo per le fiere campionarie e per i saloni delle esposizioni le quali durano poco anche se presumono sopravvivere nelle pietre effimere che le hanno ospitate.

Ma quando il futurismo bandisce la guerra santa all'abbigliamento maschile, facciamo tanto di cappello.

Le donne, quando sono piacenti e in forma, sanno sempre vestire e svestire, nel modo più

delizioso. L'uomo, no. Mentre i nostri antenati nei vari secoli vestivano così bene da essere modelli ai pittori, l'uomo europeo, e in ispecie l'italiano moderno, vestono con una goffaggine tale da riabilitare il villano mezzo ignudo.

Ben vengano la rivoluzione dell'abbigliamento, e la riforma del cappello maschile che dovrà illuminare e non opprimere il cervello dell'uomo, pro tegerlo, velocizzarlo.

Il futurismo deve attraversare una crisi di buon gusto e di buon umore, se o vuole al bando e condanna a morte il cappello com'è oggi. Il cappello per l'uomo è come la cupola per un tempio, la cuspide di un frontone.

Il cappello è l'uomo. Gli dà il profilo, l'espressione, il carattere. Il modo di fissarsi su la testa un cappello o di rialzare le falde, attesta uno stato di animo.

Vi figurate sul serio il divino Dante, in tuba, calzoni lunghi e palamidone nero, che pensa, crea, scrive la Commedia e, smarrito nella selva, oscura anch'essa, si fa innanzi a Virgilio in quell'abbigliamento?

Comprendiamo benissimo che l'opera d'arte suppone vesti e atteggiamenti eroici; ma questa non è una buona ragione per vestire così male, come si veste ora.

Il manifesto futurista per la riforma del cappello maschile dice cose tanto giuste, osservazioni così esatte, che ci pare di averle pensate anche noi senza esprimerle.

Esso condanna e deride la

posa teutonica ed anglosassone della testa nuda, che poi danneggia un ramo del commercio. Effetto di esterofilia su queste zazzere a cresta dura o a chio-ma luccicante, più o meno virili, più o meno aggressive, più o meno dotte. E poi vi sono i calvi — luminosi ma tristi — gli stempiati, e quelli che non vanno a testa nuda perché è rimasta abbruciata dall'ardore del pensiero e dei baci della consorte. Questo non lo dice il bando di concorso per il nuovo cappello. Tutti possono leggerlo nel vivo e pugnace settimanale «Futurismo» che lo esibisce e lo condice.

Ha quasi in tutto ragione. E persuade. Chi potrebbe cantar le lodi di quel mezzo tubo da caminetto fuliginoso che è il cappello a cilindro? Ne sorride anche chi lo inalbera sul capo. Ne sorridono in famiglia, ne ride Mariettina, la donna di mezzo servizio, che ammira il padrone in berretta da notte, ma non lo contempla con rispetto se lo vede in cilindro.

Sintomo grave la illarità di Mariettina!

E scartare bisogna quella berretta ciclista, da inverno, che incappa le orecchie ed eguaglia lo sportivo e l'operaio al ciccarolo notturno.

Quando avremo il cappello rallegrante, conclude l'interessante periodico «Alta Spoleto» di Spoleto, con colori che reggano col nostro sole, i feltri del nord neri o a tinte neutre, che galleggiano come pietrone, tartarughe e tristi sterchi nella fiamma di luce estiva che inonda le nostre piazze, spariranno da sé con vergogna.

LA NUOVA TORINO

«Il Mercato all'ingrosso di frutta e verdura» è una delle più significative opere di architettura moderna. I lavori, che importano una spesa di oltre dieci milioni, sono già in corso da lungo tempo. L'architetto Cuzzi, ideatore del progetto e direttore dei lavori, ha raggiunto una decisiva vittoria per la nuova Edilizia di Torino.

Tutta la costruzione è in cemento armato. Alle Gallerie coperte per l'esposizione della frutta e verdura, corrispondono delle strade coperte, accessibili dal grande cortile centrale di smistamento. Al mercato convergono una linea tramviaria per merci e un raccordo ferroviario, con due piani di caricamento per il tram e uno per la ferrovia. Le merci facilmente deperibili, sia in arrivo che in partenza, sostano, sullo stesso convoglio, in un'apposita Galleria frigorifera. All'ingresso del mercato vi è una torretta serbatoio che s'innalza sopra l'ufficio del peso. Ai lati dell'ingresso funzionano, da una parte, gli uffici di banca e la sala di convegno, dall'altra parte gli uffici del servizio e un ristorante. L'abitazione del custode è posta al piano superiore.

Come si può notare da questi rapidi accenni illustrativi tutto è studiato e risolto con precisione, con ordine e con il più moderno sfruttamento di tutte le necessità che convergono in un mercato di tale importanza. Esaminando il metodo costruttivo delle tettoie, il modo d'illuminazione (con la geniale disposizione dei vetri) ed ogni particolare tecnico si ha immediata la sicurezza di un duraturo complesso organico. Con questo mercato all'ingrosso di frutta e verdura, Torino conquista un primato in tale genere di architettura, difficilmente superabile. Oltre la perfetta distribuzione di servizi e l'armonia dei vari movimenti, la costruzione ha pure una sua bellezza. Ogni altro mercato, o è ridotto alla pura struttura con povertà di movimenti, o è falsato, nella sua forma estetica, da sovrastrutture arziggianti elementi decorativi tradizionali inadatti a definire plasticamente la funzione dell'edificio.

L'architetto Cuzzi ha invece dimostrato come, senza preoccuparsi di valori tradizionali, si possa raggiungere una dignità e un'armonia costruttive sapendo disporre i volumi e le masse con quel senso della proporzione e dei rapporti che caratterizza l'artista e lo distingue dal semplice tecnico. Il mercato di Torino, nel suo insieme, ha uno splendore costruttivo che, cosa del massimo significato, non fa pensare ad un Palazzo di Giustizia o all'abitazione di un Governatore, ma ricorda immediatamente il suo scopo e la sua ragione d'essere. Soltanto così la bellezza diviene una realtà viva e direttamente operante sulla nostra sensibilità.

Quasi ogni giorno si possono notare a Torino dei negozi, dei caffè e dei ristoranti che si rinnovano: ormai la comprensione dei vantaggi estetici e pratici di uno stile razionale permette di recuperare velocemente il tempo perduto. In un precedente articolo ho illustrato il «Caffè Fiorina» che rimane sempre tra i più significativi e riusciti di Torino. Notate oggi il «Caffè-ristorante Gioiolo» che l'architetto Otto Zollinger ha trasformato in un ambiente tutto splendente di metalli e luci; Zollinger è un tecnico attento ed esperto di tutte le risorse dei nuovi mezzi e dei nuovi materiali; le sue realizzazioni in Italia e all'estero, gli permettono di ottenere risultati mirabili. Il «Caffè Gioiolo» è composto di varie sale, alcune dedicate al caffè, altre al ristorante, altre al gioco. Per ogni sala Zollinger ha studiato delle particolari disposizioni di mobili e di servizio, dei colori adatti a rendere l'atmosfera del luogo. Veramente geniale è il «banco» direttamente collegato con la cucina, semplice e facile a tutte le richieste, meccanicamente risolto nelle diverse parti funzionali. Mi piace soprattutto il carattere di alcune sale il cui soffitto nero lucidissimo riflette tutto l'ambiente, con un senso irreale e sensibilissimo di spazio. Così pure sono da lodare le sedie e i tavoli in metallo, con piani la cui tinta è stu-

diata in rapporto alla sala. Nei locali da gioco l'architetto Zollinger ha pure introdotto una pittura decorativa, un po' elementare di forma, ma tuttavia rispondente allo scopo.

Il caffè ristorante Gioiolo non è paragonabile ad altri. E' questa una sicura lezione di modernità per chi teme monotonia e grigiore dal nuovo stile. Sono invece terribilmente uguali quegli ambienti decorati da falsi novatori che, non entrati nello spirito dell'architettura moderna, ripetono in superficie motivi ed elementi imitati o mal compresi.

Un altro bar notevole è quello pure aperto in questi giorni in Via Cernaia. L'arredamento, se non raggiunge la perfezione artistica e tecnica otte-

nuta dall'architetto Zollinger, è ben disposto, con un equilibrio di volumi e senso utilitario. Dimostra che l'affermazione di un'estetica del nostro tempo è sempre più vasta. Unica grave mancanza: le tre o quattro pitture che dovrebbero decorare questo bar, di scarso interesse neo-classico, assolutamente in contrasto con la serena geometria dei mobili e dell'ambiente. Sono pitture che avrebbero potuto figurare prima della guerra in certi locali di Vienna, ma che oggi denotano una falsa comprensione del moderno. Ci auguriamo che i proprietari di caffè o di botteghe convinti della necessità di rinnovare i loro locali non si abbandonino al discutibile gusto dei novatori improvvisati, ma cerchino la direzione e degli artisti all'altezza del lavoro.

FILLIA

CONCORSI

L'Ente Nazionale Serico, con sede in Via Principe Umberto, n. 17, Milano, bandisce un concorso per otto disegni di stoffe da tappezzeria e mobili, di carattere moderno italiano. Ammontare dei premi L. 10.000. Scadenza 15 aprile. Per chiarimenti vedi Rivista Domus, numero di marzo.

E' bandito il concorso per il piano regolatore di Novara, fra architetti e ingegneri italiani iscritti nei rispettivi Sindacati. Ammontare dei premi L. 90 mila. Scadenza 31 luglio 1933. Chiedere chiarimenti all'Ufficio tecnico del comune di Novara.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha indetto quattro concorsi per i progetti di quattro edifici ad uso dei Servizi Postali, telegrafici e telefonici, da costruirsi a Roma, fra architetti ed ingegneri italiani iscritti nei rispettivi Albi e Sindacati. Scadenza 31 mag-

gio. Importo dei premi lire 200 mila. La copia del bando si richiede indirizzando domanda all'architetto Norberto Narducci, Segreteria Concorsi Palazzi Postali, Direzione Poste e Telegrafi, Roma Via del Seminario.

Il Podestà di Busto Arsizio bandisce un concorso tra architetti e ingegneri italiani iscritti ai rispettivi Sindacati, per il piano regolatore della città. Ammontare dei premi Lire 30 mila. Scadenza 31 luglio 1933. Chiedere chiarimenti al Comune di Busto Arsizio.

Il Podestà di Varese ha indetto un Concorso Nazionale per il progetto di un piano regolatore del centro cittadino. Il primo premio è di L. 20.000, il secondo di L. 10.000.

E' bandito il concorso per il rinnovamento del secondo tratto di Via Roma a Torino. Premi per l'importo di lire 60.000.

Molti si domandano come possa essersi formato in Italia il monopolio dell'architettura.

«Il procedimento è stato assai semplice», scrive l'architetto Rossi su «Ottobre».

Hanno facilitato le cose: le incensature della stampa, gli osannamenti della critica, poiché, trattandosi di opere statali, molti hanno creduto, per una errata concezione della disciplina fascista, di non poter... «dir no» di Garibaldi. Il comodo paravento che questo stato di cose offriva ad enti, podestà, presidi, fin su alle più alte sfere, dove il prendere una decisione in favore di un architetto poteva rappresentare una serie di discussioni, critiche, infammettenze, ecc., ha fatto sì

che la scelta dovesse sempre cadere sui soliti nomi, così da garantire da ogni seccatura e da ogni responsabilità. A coprire le spalle, si poteva invocare l'Accademia o il Sindacato. Le ragioni dell'architettura e della arte, il diritto degli altri, di quelli tenuti assenti, non contavano.

E' avvenuto così, e seguita tutt'ora ad avvenire, che si abbiano in Italia sei o sette ottimi piazzisti di progetti architettonici, che quasi ogni giorno possono scaricare sui tavoli dei loro vari collaboratori e disegnatori larga messe di affari conclusi e da concludere, ed ai quali essi possono dedicare il solo tempo necessario per apporre la loro riverita firma al progetto ed alla risultante quietanza. Il resto del loro tempo è dedicato alla propaganda, alla visita ai vari giornali, ai ministeri, a scorazzare per l'Italia, raccogliendo tutto, dal palazzo al modesto edificio scolastico, sino giù all'arredamento magari di una sola sala.

Dagli oggi e dagli domani, piglia oggi e piglia domani, valorizza sempre gli stessi nomi, ne è risultata una generale convinzione ed una assurda morale: che in Italia per fare qualche cosa di bello, od anche solamente di decente, sia necessario rivolgersi a questo od a quello, e che lo Stato abbia ormai stabilito che per l'architettura Tizio, Caio e Sempromio, ai quali si è aggiunto Cacasenno, debbano esser soli a pontificare e che lo stesso debba avvenire per le altre arti.

Questo accentramento, mentre favorisce gli affari di alcuni gruppi a tutto danno della comunità, rappresenta un grave ostacolo al progredire della arte, che rimane fossilizzata nella ristretta cerchia di pochi elementi, mentre, in un periodo di ricerche come l'attuale, sarebbe necessario che tutti potessero partecipare con opere alla creazione di una architettura nazionale.

E' stato bandito da qualche mese, il concorso per il piano regolatore della città di Terni. Terni è una città industriale ri-

sonante di officine, non ha monumenti illustri da rispettare, ha grandi possibilità di sviluppo. Un piano regolatore organico, concepito modernamente è una necessità. Questa necessità è stata sentita, il concorso è stato dunque bandito e scade in aprile.

Ma ecco che contemporaneamente si affida la sistemazione del centro della città all'architetto Bazzani, che come ognuno sa è il più celebre rimasticatore di stili dell'epoca presente. A parte le considerazioni sulla scelta dell'architetto è spontaneo domandarsi a che cosa servirà il concorso per il piano regolatore della città, piano che prevede necessariamente anche la sistemazione del centro cittadino, se essa sistemazione è stata affidata all'architetto Bazzani? Come potranno andare d'accordo il progetto Bazzani col futuro progetto vincitore del concorso?

L'incarico affidato in questi giorni all'architetto Bazzani danneggia evidentemente i partecipanti al concorso per il piano regolatore. I partecipanti sono degli architetti iscritti regolarmente ad un loro Sindacato. Questo Sindacato è diretto dall'On. Calza Bini. Conclusione semplicissima: che questi, quale Segretario Nazionale del Sindacato Architetti, intervenga tempestivamente, energicamente e ci impedisca così di constatare ancora una volta il suo disinteresse in questioni vitalissime per gli appartenenti ad una categoria che è alle sue dirette dipendenze.

BRUNO LA PADULA

(E. S.). — A proposito dello Aeroporto di Elmas siamo informati che S. E. il Ministro per l'Aeronautica ha affidato lo incarico di progettare tutte le costruzioni dell'aeroporto stesso all'Arch. Gandini.

La notizia allietta i fautori di una architettura militare contemporanea in quanto è da attendersi dall'Arch. Gandini una soddisfacente soluzione a quelle opere che meritano profondo studio e comprensione futurista esuberante anche, audace e attenta.

Futuristi! il 15 Aprile a Roma